

## Beppe Nardulli. Profilo di un intellettuale militante

Questa relazione deve molto a Leonardo Angelini, Domenico Bellifemine, Nicola Cufaro Petroni, Antonio Federici e Marina Silvestrini; la loro memoria è stata indispensabile per rievocare motivazioni e momenti importanti della biografia politica di Beppe Nardulli. Leonardo mi ha inoltre permesso di consultare il suo archivio personale, particolarmente ricco con riferimento agli anni 1968-73; Marina ha rivisto le carte di Beppe, estrapolandone date, eventi, notazioni di grande utilità; Nicola ha recuperato un breve e interessante carteggio del 1990. Mi assumo com'è ovvio la responsabilità di aver selezionato dati e circostanze da menzionare, in una trattazione necessariamente sintetica.

Scopo di questo discorso è delineare un profilo biografico essenziale di Beppe Nardulli militante, dirigente e intellettuale politico. Si dibatte da più parti a proposito del cinquantennale del '68, l'anno di una giovane generazione che si esprime nelle forme di un protagonismo fino allora sconosciuto. Ebbene, è proprio il caso di affermare innanzitutto che la presa di coscienza di Nardulli e la sua scelta di vita sono legate indissolubilmente a quell'anno epocale e alla rappresentazione di esso vissuta da chi partecipò al movimento studentesco in Italia e in altri paesi. Per di più, nella vicenda collettiva di quella generazione la storia individuale di Beppe appare esemplare ed emblematica: essa racconta infatti una limpida parabola di promozione umana e sociale, che ha un punto di partenza difficile, uno stato di esiguità di risorse e di strumenti – Beppe è figlio di semplici lavoratori e da bambino è orfano di padre – e riesce a tracciare man mano il percorso tenace di un giovane che contando sulle proprie forze diventa uno scienziato, un docente universitario, un dirigente politico apprezzato anche in ambito nazionale e internazionale.

Nell'infanzia e nella prima adolescenza una precoce passione per la lettura trova appagamento parziale quasi soltanto nei libri che una zia insegnante di scuola media gli regala di tanto in tanto. Si iscrive nel 1963 al liceo-ginnasio Quinto Orazio Flacco di Bari: decisione non scontata, indicativa di una chiara propensione. Qui i bisogni culturali di Nardulli possono spaziare, la sua vocazione intellettuale prende rapidamente forma. L'influenza di un corpo docente capace, connotato da significative presenze laiche e antifasciste (fra cui Michele Lovero, consigliere provinciale del PCI e docente di storia e filosofia di Beppe), si incontra con stimoli extrascolastici di varia natura. Un Circolo Gramsci, promosso dalla FGCI, organizza dibattiti politici e culturali frequentati da parecchi giovani del liceo; un giornalino studentesco, «Il Marsupiale», ospita discussioni su temi di attualità; la scuola distribuisce agli studenti interessati i biglietti per concerti sinfonici: Beppe ne usufruisce regolarmente, gettando le basi di una eccellente conoscenza personale della musica classica.

«Non passava il pomeriggio a fare i compiti – racconta Marina – ma a leggere o a chiacchierare con gli amici, e si metteva a fare i compiti la sera tardi o la mattina presto». Ciononostante Nardulli era l'allievo più brillante e versatile, non solo e non tanto un tradizionale “primo della classe” (peraltro non prendeva generalmente voti inferiori al 9), quanto un leader, una guida intellettuale. Fra gli episodi memorabili – cito la testimonianza di Antonio Federici – c'è la discussione sugli orientamenti espressi da Arnold Hauser nella sua *Storia sociale dell'arte*, pubblicata da Einaudi nel 1964, discussione che Beppe, avendo letto il libro, impone al giovane e carismatico docente di latino e greco, Rocco Labellarte, il quale non conosce l'opera; ma se la procura, la legge e dopo pochi giorni tiene una lezione su di essa confrontandosi con le tesi proposte da Beppe. Nel contempo, Nardulli si impegna con la docente Maria Santoro nello studio della analisi matematica, a un livello molto più avanzato rispetto ai programmi base, manifestando in tal modo le inclinazioni che guideranno il suo percorso universitario e scientifico.

Negli anni 1966-67 l'Orazio Flacco è la prima scuola della città a dotarsi di un organismo rappresentativo studentesco, eletto classe per classe: dura un biennio, viene superato nel '68 dal

movimento assembleare, che vede nel liceo classico statale ancora una volta la scuola pilota, la prima che si affianca alla protesta universitaria. Ma Beppe, che ha partecipato attivamente alla effervescenza liceale di quel biennio, è ormai fuori: conseguita la maturità nell'estate del '67, è matricola del corso di laurea in Fisica quando scoppia la contestazione all'Università.

La data d'inizio del movimento sessantottesco a Bari è il 2 marzo 1968, quando nella facoltà di Lettere e Filosofia, nel palazzo Ateneo, si riunisce la prima assemblea generale che raccoglie studenti di ogni facoltà. Tre giorni dopo, il 5 marzo, si svolge la prima assemblea a Fisica documentata dalle cronache. È datato 11 marzo il primo documento degli studenti di Fisica conservato, un ciclostilato in cui si denuncia l'"autoritarismo accademico". Fisica è all'epoca un istituto e un corso di laurea, parte della elefantiaca facoltà di Scienze, cui fanno capo anche Matematica, Chimica, Biologia, Scienze Naturali, e i cui insegnamenti sono sparsi per la città, nel Campus, nell'Ateneo e in altre sedi; gli studenti di Scienze, soprattutto i pendolari, vivono i disagi di questa frantumazione fisica e condividono con i colleghi di tutte le facoltà la spersonalizzazione della propria condizione, nonché la consapevolezza di essere senza potere e senza veri diritti, disarmati, di fronte all'onnipotenza baronale. Fisica è il cervello e la punta avanzata della lotta nelle facoltà scientifiche, come Lettere e Filosofia lo è rispetto alle facoltà umanistiche. Anzi, Fisica contende a Lettere nel '68 e ancor più negli anni seguenti la funzione di centro dirigente del movimento universitario. Essa ha in comune con Lettere la presenza di un corpo docente di idee progressiste, che ha un atteggiamento dialogico verso gli studenti e critico verso lo stato di cose presente. Il direttore è Michelangelo Merlin, cui si deve la realizzazione della nuova sede dell'istituto al Campus; nel febbraio 1969, durante l'occupazione di Fisica durata venti giorni (probabilmente la più lunga occupazione universitaria a Bari, che conta sulla presenza di "rinforzo" di studenti di altre facoltà), mentre fuori nevicava e dentro si gela, perché l'impianto di riscaldamento è spento, Merlin interviene prontamente per riaccenderlo con soddisfazione degli occupanti intirizziti. Aldo Romano, che di lì a poco fonderà il CSATA e Tecnopolis, consiglia ai suoi studenti la lettura de *L'uomo a una dimensione* di Marcuse. Il preside di Scienze è Aldo Cossu, futuro rettore, uomo di sinistra, assai critico verso il rettore in carica al momento. Ha inizio tuttavia un confronto prolungato e non facile fra gli studenti e i docenti di Fisica e Scienze: i primi rivendicano fra l'altro la partecipazione di una loro rappresentanza al Consiglio di facoltà e quindi alle decisioni fondamentali di indirizzo e gestione. Momenti di maggiore convergenza si verificano nel 1969-70, nella comune contestazione dei progetti governativi di riforma universitaria; episodi di asprezza nei rapporti si determinano viceversa soprattutto nel marzo 1972, quando gli studenti di Fisica proclamano lo stato di agitazione e il blocco delle attività protestando per le mancate risposte del corpo docente alle richieste studentesche di riorganizzazione della didattica e degli esami, richieste che includono la distribuzione gratuita delle dispense.

Si è andato intanto enucleando un gruppo dirigente del movimento studentesco di Fisica, nella forma del comitato di agitazione, embrione del susseguente collettivo politico di Scienze, che fa capo a Fisica. In questo insieme di intelligenze molteplici e dai tratti diversi, che vivono l'esperienza del movimento in un rapporto paritario fra loro, spicca per chiarezza di idee e autorevolezza la personalità di Beppe Nardulli. Nelle carte di Leonardo Angelini c'è abbondanza di appunti manoscritti, testi di relazioni, bozze di volantini e documenti, spesso di pugno di Nardulli. È un gruppo che agisce ben presto come collettivo politico, che ha uno sguardo generale verso la società esterna all'Università, particolarmente attento al mondo dei lavoratori: nel gennaio 1969 il gruppo denuncia il fatto che il nuovo padiglione realizzato a Fisica per ospitare l'acceleratore di particelle è stato costruito grazie al lavoro non pagato degli apprendisti del CIAPI (il centro interaziendale di addestramento professionale, che sorge nella zona industriale); nel novembre 1972 il collettivo politico di Scienze (che ha ormai una sede propria e autonoma, in via Abate

Gimma 290) invita con un volantino gli studenti a condividere la lotta degli operai metalmeccanici, che manifestano per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Inscindibili dal tragitto politico di Beppe e dei suoi compagni di Fisica, fin dal '68, sono la riflessione e l'analisi critica riguardo al ruolo della scienza e dello scienziato nella società. È il grande tema che attraversa la vita di Nardulli uomo di scienza e politico. In primo piano c'è allora la denuncia dell'uso capitalistico che pone la scienza al servizio dei metodi di sfruttamento dei lavoratori nelle fabbriche, e la denuncia dell'uso imperialista di essa, reso drammaticamente manifesto dalla guerra del Vietnam, nella quale gli americani applicano le varie branche del sapere scientifico alle più disparate e aggiornate tecnologie di distruzione.

Il 19 gennaio 1973 il collettivo di Scienze organizza una manifestazione a Biologia, dal titolo *Nixon come Hitler*, per protestare contro la prosecuzione della guerra in Vietnam; alla proiezione di audiovisivi segue il dibattito introdotto da una relazione di Nardulli.

Scienziati famosi – scrive Beppe – come Calvin, premio Nobel per la chimica, perfezionatore del napalm, un prodotto usato per la costruzione di bombe incendiarie, come Gell-Mann, premio Nobel per la fisica, consigliere del Pentagono per la guerra del Vietnam, come Wigner, premio Nobel per la fisica, come Wheeler e tanti altri ancora, hanno collaborato e collaborano tuttora ai folli progetti della Casa Bianca e del Pentagono: sterminare un popolo, torturare la terra, affogare il cielo, avvelenare l'acqua, distruggere i boschi, bruciare il seme della vita animale, cancellare l'esistenza dell'uomo e la possibilità del suo ritorno. [E, dopo una disamina analitica, conclude sulla responsabilità degli scienziati e la necessità di creare una scienza alternativa:] Un scienza che individui da sé e assieme alla gente che soffre, che è sfruttata, offesa, umiliata, le ragioni del suo essere.

Così lo scienziato venticinquenne, laureatosi l'anno prima, da un lato si fa carico di una "coscienza infelice" del mondo scientifico profondamente coinvolto in guerre sempre più distruttive, dall'altro palesa la propria critica radicale e la propria utopia che ispirerà una intera vita di azione concreta.

Va ricordata, sia pure con un breve cenno, la straordinaria portata innovativa del dibattito che si svolge in quegli anni a proposito dei saperi scientifici e della lotta per mettere la scienza dalla parte dei lavoratori e delle forze progressiste. Sono gli anni in cui, per esempio, Ludovico Geymonat cura la monumentale *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, e Giulio Maccacaro fonda Medicina Democratica nonché la nuova serie della rivista «Sapere». All'interno di questo dibattito, oggetto della critica è la pretesa neutralità della scienza in se stessa, la sua presunta oggettività; vengono messi in discussione i meccanismi interni del procedimento scientifico, le priorità, i metodi, in quanto sono essi stessi prodotto dei rapporti di produzione capitalistici. Sono le tesi avanzate in Italia soprattutto dal gruppo di Marcello Cini, legato al «Manifesto», gruppo che nel 1976 pubblica il celebre saggio *L'ape e l'architetto* (Feltrinelli). La posizione eterodossa di Cini si rapporta al neomarxismo degli anni '60, ai «Quaderni Rossi» di Panzieri, differenziandosi dialetticamente da altre concezioni presenti nella sinistra, che pur criticando l'ideologia della neutralità manifestano tuttavia fiducia nella razionalità della scienza, contro l'irrazionalismo antiscientifico, e nella possibilità di acquisire la scienza borghese "così com'è" all'interno di una prospettiva socialista. Non solo per la comune militanza nel «Manifesto», Nardulli continuerà a seguire attentamente il contributo teorico-politico di Cini.

Il dibattito sulla scienza va inteso nel contesto di un studio complessivo e di grande respiro del pensiero filosofico, economico e politico. Le carte di Beppe documentano una parte delle sue letture, specialmente negli anni 1973-76: si conservano suoi resoconti particolareggiati del libro I del *Capitale* e di *Miseria della filosofia* di Marx, di *Marxismo e filosofia* di Karl Korsch, di *Dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno. I suoi approfondimenti sembrano rivolti alle fonti originali e primarie della teoria

marxiana e inoltre al marxismo critico, alla Scuola di Francoforte e dunque, ancora un volta, a un riflessione problematica sugli sviluppi della razionalità scientifica nel mondo contemporaneo. Il tema del rapporto fra scienza e capitalismo, peraltro, va aprendosi gradualmente alla questione ecologica, alla considerazione delle conseguenze devastanti del progresso scientifico sugli equilibri del pianeta. Pace e ambiente: due temi che si affiancheranno in futuro nella elaborazione e nell'impegno di Nardulli.

Questo dibattito coincide con una scelta di collocazione nella geografia politica della nuova sinistra, che dopo il magma sessantottesco va man mano cristallizzandosi. Nel 1970-71 una parte del collettivo di Fisica ha aderito al PCI, contribuendo a costituirne la sezione universitaria, essa stessa prodotto della innovazione sessantottesca e generalmente più nota per il suo insediamento nelle facoltà umanistiche, ma connotata anche da una significativa presenza scientifica, che molti anni dopo verrà in qualche modo rafforzata e sancita – come vedremo – proprio da Beppe Nardulli. Ma in questa fase Beppe guida una parte rilevante del gruppo di Fisica e Scienze a condividere i percorsi della sinistra rivoluzionaria che si pone in alternativa al PCI; d'altronde ciò avviene in armonia con il processo che investe molta parte delle avanguardie più avanzate del '68 in Italia. La prima esperienza è quella del CAA (Comitato antimperialista antifascista), nato nel 1970 soprattutto sull'onda della risposta antifascista alla escalation del neo-squadrisimo a Bari. Questo organismo unitario a cui fa riferimento molta parte del movimento studentesco universitario e medio, ha al suo interno una maggioranza marxista-leninista; il gruppo di Fisica invece si avvicina al «Manifesto», che raccoglie attorno alla rivista omonima (diventata quotidiano nel 1971) le militanti e i militanti estromessi dal Pci nel '69 a causa delle loro tesi eterodosse, interessate alle culture critiche del movimento studentesco internazionale. C'è dunque maggiore consonanza fra la cultura politica del «Manifesto» e la propensione del gruppo di Fisica a una lettura non dogmatica del marxismo. Nardulli è fra i dirigenti del «Manifesto» a Bari; partecipa alla campagna elettorale del '72, quando la lista di Pintor, Natoli e Rossanda candida Valpreda al parlamento, e nel '74 aderisce alla unificazione «Manifesto»-PDUP da cui nasce il PDUP per il Comunismo, che a Bari ha sede in via De Giosa 28; Beppe coltiverà un costante rapporto di confronto con il gruppo dirigente nazionale di quella esperienza, col segretario Lucio Magri e soprattutto, ai tempi del movimento per la pace, con Luciana Castellina.

L'archivio della Fondazione Gramsci di Puglia custodisce quattro voluminose buste o faldoni con molti e vari materiali del PDUP barese, che offrono un quadro ampio e articolato della nuova sinistra in città e in provincia fino ai primi anni '80. (Approfitto per ringraziare l'archivista Francesco Altamura che mi ha assistito nella consultazione.) Sono conservati anche parecchi appunti manoscritti, alcuni dei quali di pugno di Nardulli.

Un cenno è necessario riservare a un altro tema caro a Beppe: l'antifascismo. La coscienza antifascista risale in lui agli anni del liceo, come si è visto, e si era formata e rafforzata al tempo del nuovo fascismo, quello degli squadristi che imperversavano a Bari e quello delle stragi, della strategia della tensione.

Nelle agende di Nardulli, anno 1979, si legge un breve testo alla data del 25 aprile, forse una bozza di volantino o di discorso pubblico:

A trentaquattro anni dalla liberazione ancora i fascisti possono permettersi di uccidere, scorrazzare impuniti. Questa è l'amara realtà che ci ricorda l'assassinio di Ciriaco De Santis avvenuto qualche giorno fa a Roma ad opera di un neofascista o l'assurdo attentato al Campidoglio, simbolo della stupidità e bestialità del terrorismo nero. [Il 19 aprile era stato ucciso a Roma il giovane Principessa, militante della FGCI; il giorno dopo, 20 aprile, una carica di tritolo esplose sul Campidoglio, poco dopo il termine di una seduta del consiglio comunale. Vi furono telefonate di rivendicazione di estrema destra]. Ancora una volta questo non è un 25 aprile celebrativo e retorico: deve essere un 25 aprile di lotta al fascismo, di difesa della democrazia. Ma gli attacchi alla democrazia, alla convivenza civile, al movimento operaio, non vengono più solo oggi dallo squadrisimo fascista.

Occorre difendersi anche da altri nemici, da altre forme di terrorismo, che talvolta si colorano di rosso, ma che hanno in comune con il terrorismo tradizionale fini e metodi. I fenomeni terroristici nascono certo con la complicità e la compresenza di centrali internazionali e “santuari” interni; come non riflettere però sulle responsabilità politiche di chi ha creato una situazione sociale esplosiva, di chi ha mortificato e indebolito le istituzioni democratiche nate dalla resistenza con trenta anni di malgoverno. La democrazia oggi non può essere difesa se non la si rivitalizza e non la si estende.

Nel 1980, dopo l'elezione di Domenico Bellifemine al Consiglio regionale, Beppe accetta di succedergli nella direzione politica del PDUP (nel frattempo unificatosi con il MLS); lo fa per senso di responsabilità come gli capiterà ancora, quando riceverà incarichi di partito (per lo più in momenti critici), senza mai proporsi né tanto meno darsi da fare per ottenerli. Ma si apre ora una fase completamente nuova e più difficile dell'impegno. Si sono conclusi gli anni '70 ed è finito il Lungo Sessantotto italiano. L'esperienza della nuova sinistra post-sessantottesca è esaurita; da parte sua il PCI di Berlinguer prende atto del fallimento del disegno di solidarietà nazionale, e ripiega su un'alternativa di sinistra praticata in un'ottica per lo più difensiva, rispetto a un contesto nazionale e mondiale in cui i rapporti di forza sono cambiati. In questo quadro, il PDUP decide di confluire nel PCI; l'operazione è portata a termine nel 1984, quando Berlinguer è scomparso e Alessandro Natta è il suo successore come segretario. Non c'è dubbio che anche in questa nuova e più complessa situazione Nardulli si ponga in atteggiamento insieme propositivo e critico-riflessivo. Probabilmente a rendere possibile la valorizzazione del suo contributo è anche la ascesa alla guida del PCI provinciale e regionale, in quegli anni, da parte di una “leva” di quadri formatasi a ridosso del '68, che era stata invece esclusa da quei livelli di direzione nel corso degli anni '70. In questo contesto Beppe diventa segretario della sezione universitaria del PCI, responsabile dunque di uno dei capisaldi dell'attività del partito nella città e fra gli intellettuali: riconoscimento non da poco, sia del suo valore personale, sia – attraverso la sua persona – del rilievo della componente scientifica nella struttura universitaria del partito. Un impegno peraltro non facile e anzi assai complicato, che si gioca in una situazione di cui si può dare una lettura ambivalente: da un lato la condizione di un partito in declino, che di lì a qualche anno deciderà di sciogliersi; dall'altro l'energia dell'innesto ex Manifesto, che ambisce – pur consapevole di quanto l'impresa sia ardua – a rivitalizzare un partito alla ricerca di nuove ragioni e perfino di una diversa idea di comunismo. Su quegli anni disponiamo finora di poca documentazione: il fondo del PCI nell'archivio del Gramsci non si estende fino alla attività della sezione universitaria dopo il 1983; abbiamo però appunti e documenti di Beppe da cui si ricavano alcuni dati interessanti. Lo snodo più significativo è il convegno dal titolo *L'Ateneo barese, uno sviluppo possibile*, che si svolge nell'aula Moro di Giurisprudenza il 28-29 febbraio 1987, organizzato dal «Coordinamento universitario della Federazione barese del PCI», introdotto da una relazione di Nardulli e concluso da un intervento di Beppe Vacca, quasi a sancire il simbolico passaggio di consegne dal fondatore della *école barisienne* allo scienziato trentanovenne che intende rilanciare con nuova linfa l'esperienza politica quasi ventennale della sezione universitaria. Il convegno è predisposto con materiali preparatori e si articola in sessioni tematiche che usufruiscono di varie comunicazioni. Il notevole sforzo politico e organizzativo dà conto della serietà e lungimiranza con cui Beppe intende il proprio compito. Sono conservati inoltre suoi appunti sul dibattito nazionale a proposito della autonomia universitaria, che entrerà in vigore per legge nel 1989; Beppe partecipa nel 1988 a riunioni nazionali del partito dove si misurano posizioni diverse: ai sostenitori convinti della autonomia, come Luigi Berlinguer, si oppongono quanti paventano che essa costituisca la sanzione di fatto dei rapporti di potere attuali negli atenei, e favorisca inoltre la proliferazione di corsi di laurea a basso contenuto culturale.

Parallelamente, dopo gli anni '70 cresce l'impegno intellettuale e civile di Nardulli scienziato; la sua posizione si sviluppa nella tematizzazione del rapporto fra scienziati e disarmo, maturato soprattutto nel periodo delle proteste contro l'installazione della base missilistica NATO a Comiso. Beppe contribuisce a fondare l'Unione Scienziati per il Disarmo, nel 1983, e ne diventa segretario nel 1988. È attivo inoltre nel movimento antinucleare, che in Puglia esprime una punta avanzata con la lotta di Avetrana contro la centrale nucleare, e produce un evento di rilievo nazionale, un convegno promosso dal PDUP nel 1983 e concluso da Magri. Questa esperienza diffonderà poi la contrarietà alla energia nucleare anche tra le file del PCI, tradizionalmente meno sensibile al tema. Durante la prima Guerra del Golfo (1990-91) Nardulli è protagonista di una campagna contro la guerra, nella quale si adopera in un ciclo di interventi e lezioni in varie scuole illustrando l'uso delle nuove e sofisticate armi di distruzione.

Si arriva a un momento cruciale e drammatico: la svolta della Bolognina (1989) e il dibattito che porta al congresso di scioglimento del PCI (1991). Con la maggioranza degli ex Manifesto-PDUP a livello nazionale, Beppe si schiera sulle posizioni di Ingrao contro la proposta di Occhetto. Credo che il titolo della raccolta postuma di saggi di Lucio Magri, *Alla ricerca di un altro comunismo* (Il Saggiatore, Milano, 2012), possa riassumere efficacemente la posizione a un tempo inquieta e irriducibile di Beppe, che per sua formazione e storia è portato a coniugare la ricerca critica con l'assunzione di responsabilità nella prassi. Nardulli in quegli anni sviluppa una propria autonoma riflessione, che traspare dal citato scambio epistolare della primavera 1990 fra lui e Nicola Cufaro. Beppe immagina un comunismo che definisce riformista, il cui compito è operare con la lotta politica e sociale dentro la trasformazione in atto del sistema capitalistico – che ha dimostrato capacità di modificarsi e sopravvivere in forme nuove. Siamo all'indomani della caduta del Muro di Berlino.

Nel congresso di scioglimento del PCI solo una parte degli ingraiani aderisce alla nascente Rifondazione comunista di Cossutta e Garavini. A Bari, Beppe promuove un documento che raccoglie numerose firme di docenti e intellettuali a sostegno della proposta di Rifondazione. Non va dimenticato che all'inizio degli anni '90 Rifondazione si presenta come una alternativa interessante per molti che considerano sbagliate e potenzialmente dannose la decisione di Achille Occhetto e le modalità di attuazione; tanto più che i rapporti di forza elettorali appaiono fluidi, Rifondazione supera il PDS nelle elezioni comunali a Milano e ad Andria.

Per la sua notorietà e il suo prestigio, a Nardulli viene proposto, e lui accetta, di diventare segretario cittadino del nuovo partito. Una breve esperienza, quasi una parentesi, durante la quale tuttavia egli trova il modo di realizzare iniziative rilevanti. Ridando voce alla antica sensibilità antifascista, il 28 novembre 1993 organizza nel centro universitario di Santa Teresa dei Maschi, a Bari Vecchia, la prima manifestazione che, dopo almeno un decennio di oblio, si svolge in ricordo di Benedetto Petrone, il giovane comunista ucciso dai fascisti nel 1977. Si può dire che quel convegno – nel corso del quale viene proiettato un inedito film di montaggio realizzato da Pio Schena – segni l'inizio di una nuova e lunga stagione della memoria, che da quel momento non ha mai mancato l'appuntamento politico con l'anniversario di Petrone, finché negli anni 2000 esso è stato fatto proprio dal Comune e dalla Regione ed è stato infine possibile intitolare una strada centrale al giovane antifascista. Aggiungiamo che la responsabilità di direzione cittadina è l'occasione per portare a sintesi oltre un ventennio di riflessione sulla città, condotta da Nardulli sempre con atteggiamento critico, senza mai alcuna condiscendenza verso il modello di città che Bari incarnava, né tanto meno verso i suoi ceti dirigenti, cui i fautori della solidarietà nazionale negli anni '70 avevano guardato come a un modello e a degli interlocutori dai quali non solo non si poteva prescindere, ma ai quali si doveva concedere molto. Merito di Beppe e della sua leva politica è di non aver distolto la lente focale dall'obiettivo di elaborare modelli alternativi per una idea "altra" di città; senza il contributo di questa elaborazione si può dubitare che sarebbe sorto negli anni successivi un movimento di cittadinanza attiva capace di incidere sulla progettazione

della città e sui suoi assetti politici. Dagli appunti di Beppe si ricava l'interesse per vari temi inerenti alla città e alla regione, fra cui il lungomare Perotti, la questione dei rifiuti, lo scandalo regionale della formazione professionale.

Nel 1994, Beppe accetta la candidatura alle elezioni europee: una candidatura "di servizio", ma che gli consente di sviluppare la discussione su una materia a lui consona, la situazione internazionale, le guerre e le politiche di armamenti, il ruolo dell'Europa in rapporto agli USA, alla NATO, alle convulsioni dell'Est europeo dopo il crollo sovietico. L'enorme archivio sonoro di Radio radicale conserva le registrazioni di parecchi interventi di Beppe nel periodo 1991-2006, su argomenti quali il rapporto fra libertà di ricerca e responsabilità sociale, la pace, la tecnologia, il lavoro, il nuovo modello di difesa, il traffico d'armi.

A questo punto va detto qualcosa di più sul modo in cui Nardulli intendeva la politica: appare chiaro come essa fosse per lui una attività in primo luogo intellettuale, di studio e chiarificazione dei problemi nella loro complessità, e su questa base implicasse conseguentemente l'organizzazione dell'iniziativa, la mobilitazione del partito come entità collettiva; ma tale attività era anche, e sempre più, costruzione di un movimento civile di scienziati che non si chiudeva nell'accademia ma voleva entrare in contatto con i giovani. Di Beppe politico si ricordano la lealtà profonda e il rispetto verso i compagni, la totale estraneità a lotte interne per primeggiare o per promuovere se stesso a cariche istituzionali, cariche che avrebbero sottratto tempo al suo lavoro duplice e parallelo (senza contare i personali e irrinunciabili percorsi di lettura e di studio, e l'attività di ricercatore, autore di libri e docente, che lo portò a frequentare intensamente il CERN per un certo periodo). Che la discussione di partito finisse con l'incentrarsi talvolta primariamente sulla distribuzione di incarichi di rappresentanza istituzionale, era cosa che lo infastidiva e in buona misura lo indignava. Lo stile di Beppe era quello di stimolare un confronto allargato; nei momenti critici, la casa di Marina e sua si apriva alle visite di un bel po' di compagni e compagne, coetanei e giovani, ospitando talvolta accese discussioni che diventavano quasi assemblee.

Nel 1998, dopo la crisi del governo Prodi, Nardulli si avvicina al partito dei comunisti italiani; non è rassegnato a cedere le armi, né a estraniarsi dalla sempre più tormentata vicenda della sinistra. Nel 2000, in una agenda si legge il riassunto che Beppe trae dall'articolo di Marcello Cini *Elogio della diversità* (uscito a febbraio sul n. 3 della «Rivista del Manifesto»). In questo saggio Cini si riferisce alla diversità degli individui, delle culture, delle forme di vita, che va tutelata contro la pervasiva manipolazione e lo stravolgimento dell'ambiente indotti dalla globalizzazione capitalistica. Nel ventaglio dei percorsi di lettura di Beppe, nei quali probabilmente la storia costituisce un asse predominante – è Marina a rammentarlo – si rafforza ora l'interesse per la storia dell'ellenismo: lo affascina la vicenda di Alessandria come evoluto centro degli studi scientifici nell'antichità, come luogo per eccellenza di produzione culturale e, in qualche modo, di organizzazione autonoma di studiosi e scienziati, tanto che coltiva l'idea di indagarne la storia in modo sistematico e di scrivere su di essa. Intanto aderisce al nuovo percorso di idee e di movimento che è stato chiamato "Primavera pugliese", guardando con interesse e pur sempre con riserva critica alla inedita esperienza che nel 2004-2005 porta il centrosinistra al governo di Bari e della Puglia. Di certo apprezza il riavvicinamento delle componenti diverse dell'area politica cui egli si richiama, in quello che potrebbe rivelarsi (come si spera, ma non sarà così) un nuovo e promettente inizio. Ed è in questo contesto che realizza il proposito ambizioso di ospitare proprio a Bari, nell'ottobre 2007, a meno di un anno dalla morte, la 57<sup>a</sup> conferenza del movimento Pugwash: il regalo che Beppe fa alla "primavera" della sua città e della regione; la straordinaria sintesi del contributo da lui dato per tutta la vita alla causa del disarmo, della pace e della cooperazione internazionale.

Bari, 29 giugno 2018  
Pasquale Martino